

Gazzetta del Sud 5 Ottobre 2025

Reggio, imprenditore dice no al pizzo. Denuncia gli estorsori e li fa arrestare

Reggio Calabria. Pretendevano il pizzo per lasciarlo lavorare in pace dopo avergli prospettato di cambiare location perchè operatore economico sgradito ai clan che detterebbero legge in quel fazzoletto residenziale nel cuore di Reggio Calabria. E gli avevano anche consigliato di “mettersi a posto” sborsando una cifra astronomica - ben 120 mila euro che sarebbe equivalso al tracollo economico dell'azienda - per continuare a gestire il distributore di benzina che aveva aperto a Reggio Calabria. Una richiesta mafiosa, un sopruso inaccettabile, insopportabile, mortificante per chiunque creda nei valori della libertà e della legalità. L'imprenditore non si è scoraggiato ed ha trovato la forza di dire no. Denunciandoli e facendoli arrestare. Operazione antiracket a Reggio Calabria. Due persone sono state arrestate venerdì dalla Squadra Mobile della Questura per tentata estorsione con l'aggravante del metodo mafioso. A carico dei due arrestati è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Reggio Calabria su richiesta del procuratore della Repubblica, Giuseppe Borrelli, dell'aggiunto Walter Ignazitto e del sostituto procuratore Sara Parezzan. Accuse al momento gravissime, pesanti come un macigno, che comunque passeranno al vaglio dei giudici per la conferma dei gravi indizi di colpevolezza. La vicenda risale all'estate 2024, quando i due emissari del racket - evidentemente espressione delle cosche di 'ndrangheta della città perchè diversamente in una realtà ad alta densità mafiosa come è Reggio nessuno può prendere iniziativa autonoma di recarsi da qualsiasi operatore economico e imporre l'odiata “mazzetta” - contattarono l'imprenditore, invitandolo a “mettersi a posto”, antico linguaggio mafioso che tra il dire e non il dire, insinuando il consiglio e prospettando una sollecitazione, hanno recapitato il messaggio estorsivo: paga e lavorerai senza avere problemi. Un aut aut inequivocabile. E per rafforzare il messaggio mafioso non si sono limitati «a citare il nome di un noto casato mafioso egemone nel territorio di riferimento», rimarcano gli inquirenti, ma è anche scattato il rituale delle vigliacche intimidazioni a scopo persuasivo: da quanto ricostruito dagli inquirenti l'imprenditore ha anche subito il furto di alcune telecamere di sorveglianza e l'occupazione dell'area del suo distributore da parte di uno degli arrestati, che vi aveva collocato un veicolo ed un gazebo per la vendita di frutta. E soprattutto, di fronte alle prime resistenze della vittima designata, l'imprenditore nel mese di ottobre 2024 fu addirittura seguito fin sotto la sua abitazione allo scopo di intimidirlo. Una strategia che invece ha innescato la coraggiosa reazione del titolare del distributore di carburante, stanco delle continue, troppe, vessazioni ed intimidazioni. Da lì la denuncia ai poliziotti della Squadra Mobile, l'avvio dell'indagine con la delicata raccolta dei necessari riscontri, l'identificazione e gli arresti.

Francesco Tiziano